

VERSO IL VOTO

A Matrix, l'annuncio. Veltroni aveva parlato prima. Per la televisione il capo del Pdl si fa uno e trino: tg4, tg1, tg2, tg5...

Per il resto solito show: sul leader Pd che viene dal Pci, sul romanista strumentalizzato Mentana lo blocca in chiusura e lui si infuria

IN FONDO A DESTRA

Il «giullare» e la stampa estera il feeling che non c'è

DI MARCELLA CIARNELLI

Questione di feeling. Che non c'è. Silvio Berlusconi potrà anche ripetere che «all'estero quando vado in strada a Parigi, a Londra, a New York vengo riconosciuto ed applaudito» ma i giornali stranieri apprezzano poco il suo stile. In verità anche la tanto decantata amicizia con Tony Blair non deve essere così solida se il portavoce dell'ex primo ministro, Alastair Campbell, tranquillamente afferma che «ci sono questioni che in Gran Bretagna renderebbero inleggibile Silvio Berlusconi». Torniamo ai giornali. È scontro aperto. «La stampa estera, come tutta la stampa internazionale» afferma nella foga come non fossero la stessa cosa, «è prevalentemente a sinistra e i giornalisti stranieri qui a Roma frequentano i salotti chic di Roma che sono tutti a sinistra» tenta di spiegare il Cavaliere. «Luoghi comuni» replica asciutto il neoconfermato presidente dell'Associazione, Tobias Piller. Ed ecco il britannico «Economist» che spara a zero dando del «giullare» al Cavaliere che ha inondato la sua campagna elettorale di «battute stupide e sessiste» e poi ha messo in luce «un aspetto più sinistro di sé» attaccando ancora una volta i magistrati e non prendendo una posizione netta sulla ipotesi di Bossi di armarsi di fucile contro Roma ladrona.

Scende in campo anche l'Independent. Il titolo è più che esplicativo. «Torna in campo Silvio! (E questa volta più esagerato che mai)». Nel testo si legge che «qualcosa di grave è probabile che accada: la settimana prossima il buffone di corte più buffo d'Europa potrebbe tornare al potere, con tanto di cappello e campebellini, pronto a tenerci sulla corda per un altro quinquennio».

Ritorno al passato. Lo spagnolo «El País» condanna una campagna elettorale all'insegna di «un machismo rampante e di una forte discriminazione» nei confronti delle donne. A riprova cita la battuta del Cavaliere sulle «dame di destra che sono più belle di quelle di sinistra». Una questione di diritti e parità ridotta ad un concorso di bellezza. Mentre il «Financial Times» si chiede allarmato se il vecchio sta tornando. «In with the old?». Il probabile futuro premier come il suo neobattezzato partito, hanno «un'aria stanca malgrado la chirurgia estetica». Il futuro dovrebbe essere riposto in un leader alla quinta campagna elettorale «circondato dalla stessa casta di alleati incompatibili». Ci vorrebbe ben altro per «far ripartire una economia allo stallo e con un serbatoio vuoto» per dirla con il «Wall Street Journal» che parla di un Paese che è il più indebitato d'Europa e investe poco sui giovani mentre «un italiano su quattro è pensionato». Anche l'aspirante premier del centrodestra ha l'età per riposarsi un po'.

Berlusconi s'aggrappa al bollo auto

Lo vuole abolire togliendo i soldi del tesoretto agli stipendi Caso Totti, Silvio nel pallone: «Ilary lavora a Mediaset...»

di Natalia Lombardo / Roma



Silvio Berlusconi Foto di Gregorio Borgia/Ap

LA SUPPLICA DEL CAIMANO Ormai Silvio Berlusconi è arrivato alla «supplica» agli elettori di centrodestra perché non votino la Destra della coppia Storace-Santanché e l'Udc di Casini. E a Matrix rivela la famosa sorpresa: «Via il bollo auto e moto».

Nel 2006 annunciò il taglio dell'Ici, ora però rinvia la promessa a metà della legislatura, sempre che ci siano i 4 miliardi del tesoretto, è il calcolo fatto «per una settimana con Tremonti», ma tanto «il tesoretto non c'è». Morando, del Pd, replica subito: «Costa molto più di 4 miliardi, noi siamo persone serie e il Tesoretto lo destiniamo agli stipendi». Berlusconi si vede vincente ma teme di non ottenere i 20 senatori che sbandiera, da La Destra e l'Udc già fuori dal Parlamento: «Non raggiungeranno le soglie del 4% alla Camera e dell'8 al Senato». Accusa la sinistra di dare «bufale» su tutto, anche sulle sue offese al Quirinale: che male c'è a dire che «se concedessimo il Senato al Pd avrebbero tutte le cariche comprese il Quirinale? Non ho nulla con il presidente Napolita-

no»: è l'esordio a Matrix, dove arriva arrabbiato dopo Veltroni. Si ribella alle accuse di lotta debole alla mafia, e si dice «amico dei cittadini che pagano le tasse e non dei potenti», ma tenta di recuperare popolarità su quello che un romanista come Giulio Andreotti chiama «un fuorigioco». «A Totti voglio bene, è stato strumentalizzato dalla sinistra», dice il cavaliere che, in tono padronale, aggiunge: «la moglie Ilary lavora per Mediaset». Fa gli auguri a Totti per la sfida con l'Inter però lo considera uno che si fa scappare l'immagine sui manifesti con Rutelli: «Secondo me non ne era nemmeno a conoscenza». E se il Pd ha come sponsor Totti, Benigni e Clooney, «io schiero me stesso e i miei collaboratori». Al limite sia della par condicio che del ridicolo, ieri Berlusconi era uno, trino e quadruplo in tutte le tv per contrastare il successo di Veltroni a Piazza del Popolo. E in serata la sfida virtuale a Matrix con il leader del Pd. I due non si incontrano, passano da due corridoi separati. Veltroni non lo nomina e condanna l'aver definito

«grulli» gli elettori del Pd. Berlusconi invece gli dà subito del bugiardo all'avversario e sfida Mentana: «Avrei voluto il faccia a faccia ma lo avrebbero chiuso l'antenna». E alla fine, quando il conduttore tronca la trasmissione perché il leader del Pd era rimasto in studio oltre il tempo dell'intervista tentando di indicare sul maxischermo come barrare il simbolo sulla scheda elettorale (curiosamente quello di Di Pietro), il capo si arrabbia e sbotta: «Mi ha fatto fare una figuraccia, sono nervosissimo - confida - il mio voleva essere un intervento del tutto neutro, e invece, me lo ha impedito. Non avrei voluto chiudere la campagna elettorale così...».

Aveva scelto la tv per chiudere la campagna elettorale, l'ex premier, delegando a Tremonti il comizio di Udine. Compare contemporaneamente sul Tg1 intervistato da Susanna Petrucci fra gli inneggianti Pdl boys; girando sul telecomando lo si trovava sul Tg5 e TgLa7, il Tg2 mentre il Tg4 di Emilio Fede ha aggiunto all'Agcom una pagina al dossier di violazioni. E ancora a Otto e mezzo su La7.

Il leader Pdl ripete da ogni schermo l'appello al voto utile, con la disperata consapevolezza che gli serve «una vasta, vasta maggioranza» per governare e per far mandare giù agli italiani le «misure impopolari» che dovrà prendere. E «senza la spina nel fianco dell'Udc» potrà realizzare il 100% del programma. Però consuma subito la rincorsa: intervistato dal direttore del Tg5 Mimmun che gli spiana la risposta, l'ex premier si dilunga nello sproloquio anticomunista («Il Pd è l'ultima mimetizzazione del Pci»), si fa paladino della lotta all'evasione fiscale, «troppi italiani fanno i furbi e non pagano le tasse» (lui ne paga «2 miliardi di vecchie lire al giorno», dice a Mentana), ma sui programmi sembra non crederci neppure lui. Dopo resta negli studi Palatino di Mediaset in attesa del suo turno a Matrix, e ascolta Veltroni.

Promette di coronare il sogno del grande partito unico ma le contraddizioni covano in casa Pdl: Berlusconi giura che «non è vero che la Lega terrà sotto scacco il governo» come dice Casini, ma Bossi spara a zero contro Roma. Fini si è miniaturizzato e sceglie una videochat nella sede di An però si smarca dalla difesa degli «eroi» condannati per mafia fatta da Dell'Utri: «chi non può stare dalla parte dello Stato e dei tanti martiri?».

Casini: «Se si avrà un pareggio, sono a disposizione»

Il leader Udc si candida, in quel caso, alla guida del governo. «Decisivo il risultato del Lazio»

/ Roma

IL LEADER UDC Pier Ferdinando Casini si è candidato al governo del Paese. Anche se non vincerà le elezioni. Basta che non le vinca nessuno. «È chiaro che non

spetta a me decidere, ma al capo dello Stato - affermava ieri giustamente, a margine dell'ultimo comizio di una lunga campagna elettorale, ma avvertiva - Se non ci sarà un vincitore non staremo in panchina ma lavoreremo per il Paese fiduciosi nella scelta del capo dello Stato. L'Ita-

lia non merita di essere guidata da Bossi. Bossi e Berlusconi non possono dare quella garanzia di serietà che serve al Paese».

È proprio contro Lega e Pdl, ex alleati, che il leader dell'Udc spara le ultime cartucce della sua campagna elettorale: «Nelle ultime settimane Berlusconi ha commesso due reati rivelando i sondaggi, cosa vietata dalla legge, e soprattutto rivelando sondaggi falsi, cosa che è doppiamente vietata».

Ancora: «Berlusconi ha messo in pista una finta Dc per farci concorrenza sleale ma ha perso. Poi, ha messo in atto una pressione indebita sul ministro dell'Interno per cambiare le schede affinché Pd e Pdl fossero mes-

si in una condizione di favore. Non è un bell'esempio quello di chi si propone di guidare il Paese violando le leggi dello Stato». E mentre, all'ultimo comizio sotto San Pietro, a Roma, ormai senza voce, scherzava: «La voce che scompare spero sia inversamente proporzionale alla pioggia di voti che sta andando verso il centro. - pronosticava - Sogno che lunedì sera appaia un Paese nel quale l'arroganza non è prevalsa, in cui chi si era già proposto come vincitore non lo sia».

Punta soprattutto sul Lazio, Casini: «Abbiamo bisogno di un supplemento in particolare per il Senato. Superare l'8 per cento, qui, per noi significa proporci

come guida nel prossimo governo in una funzione determinante». Infine mette nero su bianco: «Ci proponiamo, nel caso nessuno dei due contendenti dovesse vincere, a guidare il Paese». Un Paese, dice citando Pascoli, nel quale «potrà determinarsi qualcosa di nuovo, forse d'antico: che il centro ritorni protagonista». Rivendica, come fosse cosa avvenuta: «Abbiamo fermato Berlusconi e Veltroni che volevano schiacciare il centro e non ci sono riusciti. Siamo qui a difendere i nostri valori, la nostra identità, a chiedere un voto utile per bloccare Bossi che si prepara e fare il bello e il cattivo tempo». Siamo all'alba di una nuova Dc?



Il leader dell'Udc Casini al comizio di chiusura della campagna elettorale Foto Ansa

Per la pubblicità su
l'Unità
Rivolgerti a
PK pubblicitàcompagnia

Caro Spartaco, esprimiamo le più sentite condoglianze per la scomparsa della tua cara
MAMMA
I compagni della vigilanza
Addolorato per la grave perdita che ha colpito il compagno Spartaco Zocchi esprimo le più sentite condoglianze
Ugo Sposetti
Le compagne e i compagni della direzione si stringono intorno a Spartaco Zocchi per la perdita della sua cara
MAMMA

Giovedì 10 si è spenta all'età di 99 anni
DEOGRAZIAS AGUIRRE
Vedova di Lino Zocchi
e mamma del compagno Spartaco. Combattente della guerra di Spagna fu iscritta al Pci, Pds e Ds e assidua lettrice de l'Unità.
Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgerti a
PK pubblicitàcompagnia
Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

Malinguelettorali
Dalla moglie di Cesare alla moglie di Totti
♦ Se il Paese non fosse in queste condizioni, se la sua ricostruzione non facesse tremare i polsi di chiunque, se un'overdose di ipocrisia non regolasse i programmi di tutti o quasi, se... forse potremmo sorridere della quantità industriale di gaffes e bufale di Berlusconi, ben oltre la decenza o indecenza di qualunque campagna elettorale. Basta soltanto prendere definitivamente alla lettera il Cavaliere quando, tra una smentita e l'altra di ciò che ha detto un secondo prima, afferma: "Voglio bene a Totti, sua moglie lavora a Mediaset". Cerca di farti perdonare nelle urne millenario imbastita sulla "irrepressibilità" della moglie imperiale rovesciata nella versione di una presentatrice sul proprio libro paga. L'ha ingaggiata dunque come moglie di Totti? Se invece è brava, adesso "diventa" la moglie di Totti? Veltroni dice che vuole e deve "cambiare il Paese". La strada è tracciata: cominciamo a tornare tutti alla moglie di Cesare, sarebbe già tanto.
Oliviero Beha

I settimanali cattolici «Non prevalga l'astensione»

«Andare a votare». Meglio votare «con riserva che non votare». «L'astensione è un grave sbaglio». È questo l'invito che molti direttori dei settimanali cattolici inviano ai loro lettori e che l'agenzia Sir ha rilanciato ieri. «L'auspicio», scrive Alberto Migone, di Toscana Oggi - è che non prevalga l'astensione. E sarebbe molto negativo sia perché il voto resta pur sempre un diritto-dovere, ma soprattutto perché per noi, gente comune, è l'unica possibilità che abbiamo per incidere». Irene Argentieri, di Il Segno (Bolzano-Bressanone), aggiunge: «Non dobbiamo sottrarci da un impegno che è per ogni italiano non solo un do- vere civico, ma una precisa opportunità per dare un segnale concreto che un cambiamento è ancora possibile». Ezio Bernardi, direttore di La Guida (Cuneo) definisce l'astensione «una pura e semplice rinuncia... Non votare equivale a rilanciare una delega in bianco al vincitore delle prossime elezioni». Per Mario Barbarisi, direttore di Il Ponte (Avellino), «il voto libero è una conquista della democrazia». «Votiamo anche se l'uno o l'altro dei partiti non ci soddisfa del tutto», afferma Paolo Busto su La Vita Casalese - E meglio votare con qualche riserva che non votare del tutto. L'astensione è certamente un grave sbaglio».